

Parla la zia di Scansano: «Erano troppo uniti e chiusi Madre e figli sempre insieme, non parlavano di loro»

Suicidio di famiglia Da tempo pensavano come ammazzarsi

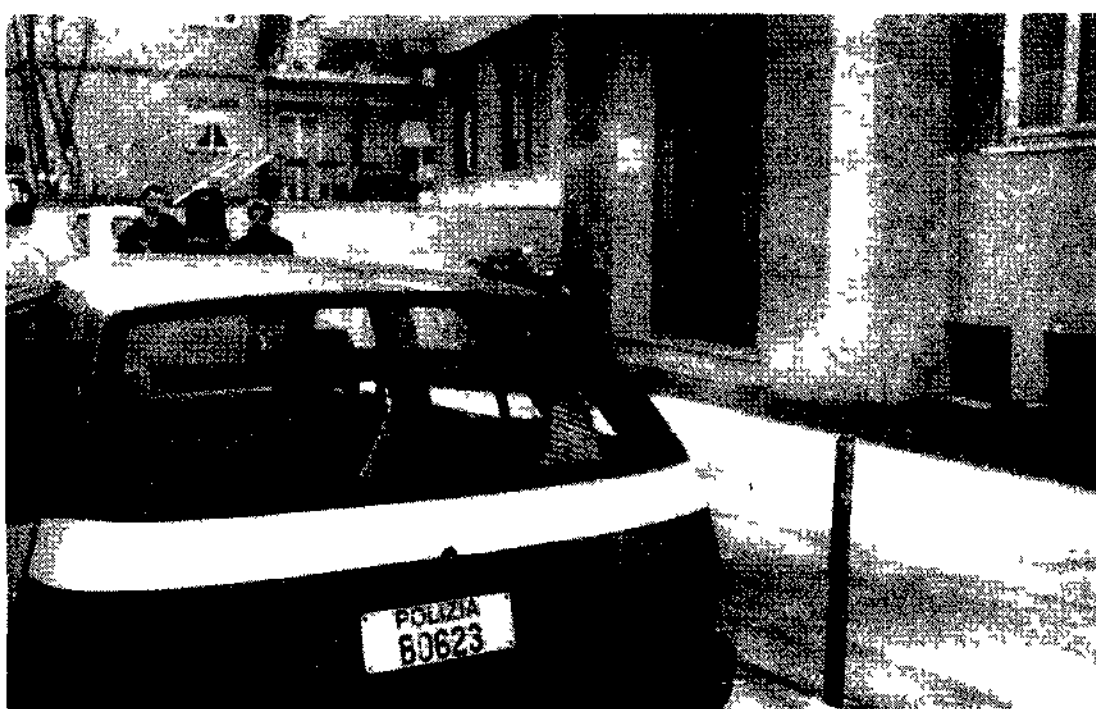
ROMA - Molto uniti, forse troppo uniti, si lasciavano mai. Erano davvero uno per tutti, tutti per uno. La madre, A.M., ha tenuto questi figli maschi troppo stretti a sé. Venivano in paese sempre insieme, tutti e quattro. Sembravano quattro fratelli. Perché A.M. era una bella donna sempre desiderata, distinta. Spesso venivano il sabato mattina e andavano via la domenica tardi. Qualche volta erano anche le fidanzate dei figli. A parlare è Maria Pia Mazzuoli, una cugina di F.B. che vive a Scansano in provincia di Grosseto. A Scansano la famiglia B. andava spesso, qui A.M. e i tre figli passavano le ferie estive. Tutti gli anni in casa in cima alla valle sulla strada principale del paese. Si aveva comprato F. il capofamiglia, dice la signora Maria Pia. Ma ho saputo che anche quella è stata uccisa. Nel cimitero di Scansano è sepolto F. morto nel novembre del 1990. F. era una volta A.M. e i figli avevano mancato di mettere, non feci sulla sua tomba il due novembre. Quest'anno invece non sono venuti. L'ultima volta che sono venuti è stato ad agosto, dice Maria Pia. Erano tranquilli. Siamo stati molto insieme. Abbiamo parlato di tante cose. Non una parola però sul loro difficile situazione economica. Quando abbiamo saputo siamo rimasti tutti di sasso. A.M. era una donna molto riservata. Ci teneva molto all'apparenza. Si vestiva con accuratezza. Ma aveva un portamento tale che anche con un vestitino sembrava una vera signora. La morte del marito l'aveva provata una perdita terribile, aveva un cuore quasi stato allegro.

La zia di Scansano Maria Pia: «Quella madre ha tenuto i figli troppo stretti a sé. Un nucleo familiare affiatato e troppo chiuso in se stesso. Non hanno fatto trapelare niente. Ira i parenti della loro situazione». La religione del decoro e dell'apparenza. Dalle indagini un particolare agghiacciante: uno dei fratelli, tempo fa aveva detto ad un ex fidanzata che il viadotto di Pietrasecca era un luogo ideale per suicidarsi.

LUANA BENINI
La dignità. Come appare anche da quel appartamento romano nella zona Talenti, ordinato in maniera maniacale. Inconcepibile per loro la via del disonore della esposizione pubblica del fallimento. E quando hanno capito che tutto era perduto, che non avrebbero più potuto nascondere, sono voluti scomparire. «Questo trucco economico mi sembra così strano», dice Ada Maracchini, una cugina di A.M. che abita a Roma. È tanto il tipo che non li sentiva. Ma un credito che A.M. non aveva messo a parte dei suoi problemi, almeno i parenti stretti, le due sorelle, il fratello. Almeno loro avrebbero dovuto sapere. E invece con le due sorelle sposate e con il fratello A.M. aveva lo stesso rapporto formale che aveva con tutti gli altri. Non li vedeva quasi mai, dice Maria Pia.

Suicidio premeditato
Dalle indagini è emerso anche un particolare che gli inquirenti stessi hanno definito agghiacciante: qualche tempo fa uno dei fratelli aveva accennato scherzosamente ad una ex fidanzata che il viadotto di Pietrasecca avrebbe potuto essere un luogo ideale per un suicidio. Un particolare importante che l'Isi è in grado di accertare, ma che non è stato proprio il fratello ad occuparsi della salute. Si è recato all'obitorio dello spedale di Avezzano ed ha detto di no, o alla stessa impresa di pompe funebri che giovedì

aveva provveduto al recupero dei corpi di sbrogare le pratiche necessarie al trasporto nella capitale e alla formulazione dei funerali dovrebbe svolgersi domani, poi le salme dovrebbero essere trasferite a Scansano.
La mappa dei debiti
Intanto si stanno lentamente delineando i termini del tracollo finanziario che ha portato la famiglia B. ad esporre per un miliardo e mezzo di lire. Le prime difficoltà scaturiscono quattro anni fa. Poi il buco finanziario che cresce fino a diventare una voragine. Gli investigatori stanno esaminando i documenti sequestrati nella casa a Talenti e nella sede della Agos, la società dove lavorava R. il figlio maggiore. Stanno passando al vaglio i conti correnti in tre banche di Roma: il conto presso la «Cassa» ha un passivo di 6 milioni. Esistono assegni protestati per 60 milioni intestati a tutti e tre i fratelli. Difficile ricostruire la mappa complessiva dei crediti. A quanto risulta però le somme più ingenti riguardano banche, fornitori e commercianti coinvolti nell'attività di orologi e bigiotteria della società di rappresentanza. Nell'avvicinarsi di S.C.M. il fratello mediano e il fratello minore sembrano sbiadirsi la pista dell'usura. Ma resti insoluta una domanda chiave: a chi erano intestati i tre assegni dell'Ambrosiano Veneto (15 milioni) su cui il fratello ha accompagnato la famiglia B. nel suo ultimo viaggio all'Aquila?



La polizia davanti al portone della palazzina dove abitavano Annamaria Baracchi e i suoi tre figli. Luciano Del Castillo/Alisa

Un architetto di 40 anni si è impiccato per mancanza di denaro. Era stato licenziato Roma, oppresso dai debiti si uccide

Chi lo sa, forse anche l'agghiacciante suicidio della famiglia romana ha contribuito in qualche modo a suggestionarlo il signor S., architetto disperato a causa dei debiti, si è ucciso, impiccandosi a un albero alla periferia della capitale. Ha lasciato una lettera in cui più volte ripete: «Sono un vigliacco, perdonatemi». Un anno fa era stato licenziato, poi aveva tentato alcune operazioni finanziarie, che però non avevano avuto successo.

Una tragica suggestione?
Così ora ci si domanda se il signor S. non abbia subito in qualche modo la suggestione di un altro agghiacciante gesto: quello compiuto l'altro giorno da una famiglia romana, anch'essa oppressa dai debiti e dalla «vergogna». Già due anni fa, infatti, durante l'estate si registrò in Italia un impressionante sene di suicidi per usura: persone scattate dagli strozzini, una dopo l'altra, si tolsero la vita per un tragico effetto emulativo. E benché sembri confermato che nei due casi di questi giorni l'usura non c'entra è vero anche che le analogie tra le due vicende sono impressionanti: operazioni finanziarie sbagliate, senso di colpa per l'incapacità di fare fronte ai debiti, contesto «perbene».

Forono invece sicuramente suicidi per usura i quelli che si registrarono nell'estate del 1991. Anche nell'opinione pubblica lo scottato fu enorme. In quei giorni molto si parlò di suicidi per usura, i risultati di un sondaggio condotto dall'Istituto di studi e ricerche sociali Colpoia, soprattutto che per gli intervistati il problema principale fosse rappresentato dalla ingiustizia delle banche nel concedere credito in una fase in cui era in aumento la domanda di prestiti. In particolare agli intervistati fu chiesto: «Conosci o uno o più colleghi indebitati con usura o con società finanziarie?». E a questa domanda un commerciante su 3 (il 34,1 per cento) rispose «sì». Inoltre fra chi aveva dichiarato di conoscere situazioni drammatiche il 32 per cento ricordava più di 5 casi. Ancora il 18,3 per cento degli intervistati giudicava un colosso finito in mano agli usurai «una persona entrata nel commercio senza averne le capacità, ma la responsabilità principale veniva attribuita alle banche». 47,4 commercianti su 100 ritenevano che la vittima fosse «una persona finita nei guai per colpa della liquidità delle banche».

ROMA - Un architetto romano di quarant'anni si è impiccato venerdì nelle campagne di Subiaco, in provincia di Roma, perché «sommerso dai debiti» e «angosciato dal fatto di essere ridotto sul lastrico». A trovarlo il corpo del professionista la cui scomparsa da casa era stata denunciata dalla moglie lo scorso 28 novembre sono stati i carabinieri di Subiaco, questi avvertiti da qualcuno cui era parsa d'incanto quell'auto malamente parcheggiata lungo la strada, hanno raggiunto la vettura e trovando la ruota hanno cominciato a cercare il morto finché non hanno scoperto il cadavere del signor S. Dentro l'auto più tardi sono stati trovati due fogli scritti a mano. Si tratta di una lettera nella quale il professionista ha voluto spiegare i motivi del suo gesto. L'architetto ha lasciato scritto di essere angosciato dai debiti accumulati in questo ultimo anno a causa alcune operazioni finanziarie sbagliate, seguite al licenziamento di una ditta avvenuto un anno fa. Poi rivolgendosi alla moglie ai due bambini e ai genitori: «Sono ancora una volta un vigliacco, perdonatemi». L'architetto, conosciuto nella zona dove abitava come una persona tranquilla e onesta da qualche mese, soffriva di depressione e anche i suoi familiari erano molto preoccupati per il suo sentimento.

Memoriale ai pm di Brescia: «Non ho mai favorito imprese nel campo della informatizzazione» Di Pietro attacca l'ex Pg D'Argentine

Furto in casa del giudice Grigo uno dei gip di Milano

Persono non ancora identificate, impossessate delle chiavi di casa e dell'automobile del giudice Maurizio Grigo, uno dei Gip dell'inchiesta «Mani Pulite», hanno rubato la vettura e, introdottesi nell'abitazione, hanno portato via due quadri di valore. Il furto è stato denunciato dallo stesso al carabinieri del reparto operativo dello stesso giudice per le indagini preliminari, il magistrato Maurizio Grigo di recente ha emesso alcuni ordini di custodia attribuiti a Bettino Craxi e di recente ha deciso l'emissione di decise di ordini di custodia cautelare per le tangenti per le forniture di materiale alle forze armate. Non risulta siano stati sottratti fascicoli o documenti giudiziari. Le chiavi sono state sottratte l'altro ieri sera mentre il magistrato cenava in un ristorante di Milano con la moglie. I ladri hanno rubato l'automobile, una «Peugeot 205», e quindi si sono roviati nell'abitazione. Qui hanno roviato ovunque, e si sono portati via i due quadri, tralasciando altri oggetti di valore. Grigo ha denunciato dapprima il furto dell'auto. Quando è tornato a casa ed è accorto che l'appartamento era stato visitato.

Antonio Di Pietro attacca il defunto presidente del tribunale di Milano Pietro Pajardi e l'ex procuratore generale Adolfo Berni D'Argentine. In un suo memoriale consegnato ai pm bresciani e poi diffuso, Di Pietro sostiene che essi gli impedirono di portare a termine il suo disinteressato progetto di informatizzazione degli uffici giudiziari milanesi. E scoppia di nuovo la polemica intorno all'ex pm di Mani pulite.

MILANO - Antonio Di Pietro, ora a proprio agio, risponde con veemenza alle accuse che sono oggetto delle inchieste bresciane in cui è indagato a suo titolo per concessione ed abuso d'ufficio. L'attacco si svolge nella sede del palazzo di giustizia di Milano, il defunto presidente del tribunale Pietro Pajardi e l'ex procuratore generale della repubblica presso la corte d'appello Adolfo Berni D'Argentine. Così, ecco spuntare con le mani sulle sue spalle i sospetti di Di Pietro, ora in un'aula di aula di appello. Il progetto per l'informatizzazione degli uffici giudiziari di Milano, versione di Di Pietro, con un finanziamento di 10 miliardi di lire, è stato approvato nel 1990. Il progetto è stato approvato dal consiglio di amministrazione del tribunale di Milano. Versione di Di Pietro, con un finanziamento di 10 miliardi di lire, è stato approvato nel 1990. Il progetto è stato approvato dal consiglio di amministrazione del tribunale di Milano. Versione di Di Pietro, con un finanziamento di 10 miliardi di lire, è stato approvato nel 1990. Il progetto è stato approvato dal consiglio di amministrazione del tribunale di Milano.



Antonio Di Pietro

considerato un mago dei computer. Il decreto avrebbe permesso a Di Pietro, anche di acquistare appalti e programmi mediante il sistema privato con una o più ditte specializzate. Ed è secondo l'inchiesta, in questi giorni, l'azienda di Di Pietro, che ha presentato un progetto di informatizzazione con un ministro all'epoca ancora in carica, ma non è stato approvato. Il progetto è stato approvato dal consiglio di amministrazione del tribunale di Milano. Versione di Di Pietro, con un finanziamento di 10 miliardi di lire, è stato approvato nel 1990. Il progetto è stato approvato dal consiglio di amministrazione del tribunale di Milano.

Traffico d'armi, manette a 007 Cia Roger D'Onofrio ex agente della centrale statunitense arrestato in Campania

NAPOLI - Tutto cominciò con un furto d'auto. È il 21 marzo del '94 quando il carabiniere della compagnia di Sommaro comincia l'indagine per ritrovare la Bmw, costo 100 milioni di lire, rubata a Bruno Acunzio, uno stimato imprenditore. Gli investigatori si danno subito da fare. La Procura di Torre Annunziata dispone di mettere sotto controllo i telefoni di una decina di persone. In poco tempo si scopre prima un traffico di autovetture sospese con il Nord, poi un intrigo internazionale con passaggio di armi, materiale radioattivo, danaro e il ruolo di un certo Roberto Sestini. Insomma, ne viene fuori un intreccio fra decine di Paesi. Spuntano fuori nomi inuspettabili, compresi un vescovo spagnolo, ma anche quelli di giovani uomini della cognata di presidente del Ghana, del figlio del dittatore della Zaire, Mobutu di Kinshasa, del segretario comunista spagnolo Juan Carlos I. Il 13 ottobre scorso parte l'operazione, che porta a che, che porta in carcere 18 persone tra cui anche l'ex vice presidente del Ciaro Napoli Antonio Laghi, mentre in manette è finito Roberto D'Onofrio, detto Roger, 72 anni, ex funzionario della Cia, il servizio segreto americano.

Tommaso Miranda, procuratore, sul tavolo degli uomini di giustizia, motivati con le eccezionali esigenze cautelari conseguenti alla gravità del fatto. Successivamente gli saranno attribuiti anche i commessi agli arresti domiciliari. Secondo gli inquirenti, D'Onofrio, in possesso di due anni (e in possesso di doppio controllo telefonico di una decina di persone), in poco tempo si scopre prima un traffico di autovetture sospese con il Nord, poi un intrigo internazionale con passaggio di armi, materiale radioattivo, danaro e il ruolo di un certo Roberto Sestini. Insomma, ne viene fuori un intreccio fra decine di Paesi. Spuntano fuori nomi inuspettabili, compresi un vescovo spagnolo, ma anche quelli di giovani uomini della cognata di presidente del Ghana, del figlio del dittatore della Zaire, Mobutu di Kinshasa, del segretario comunista spagnolo Juan Carlos I. Il 13 ottobre scorso parte l'operazione, che porta a che, che porta in carcere 18 persone tra cui anche l'ex vice presidente del Ciaro Napoli Antonio Laghi, mentre in manette è finito Roberto D'Onofrio, detto Roger, 72 anni, ex funzionario della Cia, il servizio segreto americano.

Lo 007 è stato arrestato a Sesto San Giovanni, un paesino del Benicenti. In considerazione della sua età, l'ordinanza emessa dal gip